



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI
ESTERI FRANCO FRATTINI SUL CONSIGLIO EUROPEO
DEL 4 FEBBRAIO 2011

15^a seduta: mercoledì 2 febbraio 2011

Presidenza del presidente della 3^a Commissione
del Senato della Repubblica DINI

I N D I C E

**Comunicazioni del ministro degli affari esteri Franco Frattini
sul Consiglio europeo del 4 febbraio 2011**

| | |
|--|--------------------------------|
| * PRESIDENTE | Pag. 3, 10, 19 e <i>passim</i> |
| * BONINO (PD), senatrice | 14 |
| BONIVER (PdL), deputata | 12 |
| DIVINA (LNP), senatore | 13 |
| FRATTINI, ministro degli affari esteri | 3, 16, 20 |
| GOZI (PD), deputato | 17 |
| * LIVI BACCI (PD), senatore | 16, 17 |
| MECACCI (PD), deputato | 19 |
| * MORANDO (PD), senatore | 18, 19 |
| PESCANTE (PdL), deputato | 10 |
| SANTINI (PdL), senatore | 15 |
| TONINI (PD), senatore | 11 |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Verso Nord: Misto-Verso Nord.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Iniziativa Responsabile (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): IR; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.

Interviene il ministro degli affari esteri Franco Frattini.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro degli affari esteri Franco Frattini sul Consiglio europeo del 4 febbraio 2011

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro degli affari esteri Frattini sul Consiglio europeo del 4 febbraio 2011.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, il presidente Stefani, la senatrice Boldi ed io vi diamo il benvenuto e a nome di tutti ringraziamo l'onorevole Ministro per la sua disponibilità.

Il Consiglio europeo ha in agenda la discussione su due questioni in particolare, su cui il Ministro ci fornirà informazioni: la politica energetica dell'Europa e l'innovazione. Oltre a questi temi, però, credo che il Ministro vorrà informarci sugli orientamenti che sono emersi nell'ambito del Consiglio dei Ministri degli affari esteri sui recenti sviluppi in Medio Oriente, argomento che mi sembra importante. Inoltre, il Ministro ci spiegherà quali sono gli ultimi orientamenti sulla *governance* economica dell'Unione europea, di cui già ci siamo occupati in passato, con le nuove determinazioni. A tale riguardo, credo che ci siano ancora alcuni provvedimenti all'esame.

L'onorevole Ministro, nella misura in cui lo riterrà opportuno, potrà toccare anche questi due temi.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Ringrazio i Presidenti delle Commissioni per questa ulteriore occasione di informare il Parlamento – come faccio di consueto – sui contenuti del Consiglio europeo che si svolgerà il 4 febbraio.

L'incontro di venerdì riguarderà effettivamente i temi dell'energia e dell'innovazione. Al Consiglio dei Ministri degli affari esteri dello scorso 31 gennaio, tuttavia, abbiamo deciso di esaminare anche le situazioni di crisi in Egitto e in Tunisia, che quindi entrano formalmente nell'agenda del Consiglio europeo di questa settimana. Ovviamente, i Capi di Stato e di Governo continueranno a discutere, anche se non si assumeranno decisioni, sul tema della riforma della *governance* economica europea.

Mi soffermo innanzitutto sulla situazione in Egitto e in Tunisia, su cui vi fornirò solo un breve aggiornamento, in quanto, come sapete, domani avrò occasione di rendere un'ulteriore informativa su questo argomento all'Aula della Camera dei deputati.

Come dicevo, abbiamo parlato del tema dell'Egitto e della Tunisia, inquadrandolo in una dinamica che riguarda molti Paesi mediterranei. In particolare, per l'Egitto, ieri sera è stato acquisito un punto fermo, cioè la decisione del presidente Mubarak di non ricandidarsi alle elezioni di settembre e di avviare un piano di riforme per il trasferimento di potere pacifico e graduale. Questo annuncio, come sapete, non sembra aver placato le dimostrazioni e le proteste che tuttora sono portate avanti con diverse tonalità da parte dei diversi gruppi di opposizione. La stessa scelta di un cambiamento parziale del Governo non aveva apparentemente soddisfatto i manifestanti.

Vi è, da un lato, una forte richiesta di dimissioni rapide del Presidente dell'Egitto e, dall'altro, una egualmente forte richiesta, da parte dell'intero Paese, di ristabilire una situazione di pacificazione, di normale funzionamento dello Stato e della vita quotidiana. La chiusura degli istituti bancari e la crescente difficoltà nel reperire addirittura i generi alimentari nei mercati creano disagi crescenti, per non parlare della situazione dei trasporti, con gli aeroporti in difficoltà e le strade parzialmente bloccate. La decisione, appena comunicata, che le banche saranno riaperte alla fine di questa settimana è un primo parziale segno, che non rappresenta però la garanzia che la sfida di un rapido ritorno alla normalità sia vinta.

In questi giorni si sono svolte manifestazioni in varie città. Non abbiamo ancora dati ufficiali, ma certamente ci sono stati più di 100 morti, in particolare nella prima fase delle manifestazioni. Ieri, invece, si è svolta una grandissima manifestazione assolutamente pacifica, nel corso della quale tutti i manifestanti hanno richiesto libertà e diritti, senza compiere gesti di violenza.

Dal punto di vista politico, è importante sottolineare che i movimenti di opposizione chiedono l'inizio di un negoziato sostanziale con l'esercito. Mi riferisco in particolare a due movimenti di opposizione, il Kifaya e il Movimento 6 aprile, che apparentemente hanno raggiunto un accordo con un altro movimento, quello dei Fratelli musulmani, per identificare nel premio Nobel ElBaradei il rappresentante in questi negoziati. Egli ha più volte espresso la sua volontà di essere a disposizione del Paese, ha chiesto le dimissioni immediate del presidente Mubarak e, al tempo stesso, si è offerto come negoziatore con le autorità che attualmente sono responsabili dell'ordine e della sicurezza e anche del processo di riforma.

In queste ore, ho avuto molte occasioni di colloquio sul tema, a partire da quello avuto l'altro ieri al Consiglio dei Ministri degli affari esteri. A ciò aggiungo i miei personali contatti, in particolare con il segretario della Lega araba, al quale mi lega un antico rapporto di amicizia. Amr Moussa mi ha parlato di una situazione che nasce dallo *shock* sociale egiziano in larghe parti della popolazione e del ceto medio e mi ha detto che lui stesso è a disposizione del proprio Paese (senza precisare ancora in

quale ruolo), offrendo la sua disponibilità ad essere interlocutore e magari, in futuro, anche attore politico e istituzionale, cosa che ho registrato personalmente con soddisfazione, visto il ruolo che da segretario della Lega araba egli ha svolto.

Avrò nel pomeriggio, intorno alle ore 17.30, un colloquio con il neoministrato vice presidente Suleiman, che conosco da molto tempo come Ministro per la sicurezza nazionale. Sono certo che egli mi potrà informare sugli sviluppi più recenti della situazione e sulle decisioni in corso per avviare una trattativa che porti ad un percorso di riforme rapido. Sentirò nei prossimi due giorni il collega saudita e il collega emiratino perché ritengo che questi Paesi possano e debbano essere consultati da vicino avendo profonda conoscenza e rapporti evidentemente stretti e un comune interesse che ci lega alla stabilità dell'Egitto in quanto Paese.

Quelle del 31 gennaio sono state conclusioni del Consiglio dei Ministri europei condivise. Il documento è equilibrato e risponde a due esigenze. La prima credo sia la più importante: dare il pieno sostegno a legittime aspirazioni democratiche del popolo egiziano, senza che questo comporti un'interferenza di tipo paternalistico oppure, peggio, *post* coloniale. Non siamo noi da Bruxelles o da Roma a dover dire agli egiziani cosa devono fare; saranno gli egiziani stessi a fare le proprie scelte. Ovviamente, connessa a questa, è l'esigenza di un coinvolgimento delle opposizioni e della società civile. Certamente la prima preconditione è che la libertà di espressione e di manifestazione siano garantite, cosa che nella grandissima manifestazione di ieri oggettivamente l'esercito ha fatto, presidiando senza intervenire e senza alcun gesto di violenza.

La seconda esigenza fondamentale che l'Europa ha tradotto in un documento concordato è l'esigenza di stabilità dell'Egitto, alla quale siamo assolutamente interessati perché, come è evidente, il caos e la violenza creerebbero una frattura grave all'interno di una regione strategica per il mondo intero, la regione mediorientale e mediterranea. Abbiamo sottolineato nel documento europeo il concetto di transizione ordinata, che vuol dire riforme, apertura democratica e certamente massima attenzione per evitare le strumentalizzazioni di queste legittime aspirazioni e libertà da parte di organizzazioni dell'estremismo più radicale.

L'Egitto è un Paese chiave per la stabilità del Medio Oriente, è un Paese chiave per il processo di pace tra palestinesi e israeliani e certamente anche per questa ragione abbiamo concordato a Bruxelles che il rappresentante del Quartetto Tony Blair trasmetterà un messaggio di preoccupazione proprio in relazione alla chiusura della frontiera tra Egitto e Striscia di Gaza e, quindi, alla necessità di un maggior ruolo dell'Europa nella gestione dei traffici sui valichi. Il combinato disposto della situazione turbolenta interna e della non ancora avvenuta soluzione o avvio di soluzione della questione Gaza richiede necessariamente un maggior impegno dell'Europa. La signora Ashton ci ha riferito della sua recente visita nella regione e credo che sia opportuna una sua successiva visita, che avverrà appena le condizioni di sicurezza sul terreno lo permetteranno.

I 27 Paesi europei hanno riflettuto altresì sulla necessità di rivedere e adattare gli strumenti esistenti per sostenere il processo di riforma in Egitto: riforme politiche, riforme economiche, ma anche riforme sociali. Come rappresentante del gruppo di coordinamento dei Ministri degli esteri del Partito popolare europeo ho assunto, in quella sede, un'iniziativa insieme al coordinatore parlamentare per la politica estera del PPE, il tedesco Elmar Brok. Abbiamo assunto insieme la decisione di indirizzare all'Alto rappresentante, a nome evidentemente della famiglia politica cui io appartengo in Europa, una richiesta di utilizzazione di uno strumento europeo finora assai scarsamente impiegato, che alcuni di voi ben conoscono, ovvero lo Strumento europeo per la promozione della democrazia e dei diritti umani. È uno strumento europeo che ha un fondo finanziario a disposizione. Per darvi l'impressione della scarsa rilevanza attribuita ad esso dall'Europa vi dico che questo strumento per il 2011 per l'intero quadro europeo ha a disposizione appena 147 milioni di euro, di cui soltanto la metà destinata a progetti su singoli Paesi. Se osserviamo la programmazione 2011 per l'Egitto, per i programmi europei per il sostegno alle riforme troviamo 900.000 euro. Credo si tratti di una somma quasi nulla per rispondere ad una richiesta di sostegno che da parte dell'Europa deve essere molto forte.

Come Unione europea abbiamo un'occasione unica e fondamentale per la nostra stessa sicurezza e per la stabilità del Mediterraneo. La mia opinione è che la transizione di potere in Egitto debba essere rapida, reale e ovviamente pacifica. Concludo le mie riflessioni sull'Egitto esprimendo un forte apprezzamento per il comportamento dei manifestanti, che ieri hanno dato al mondo un buon esempio di capacità di conciliare la richiesta di libertà con gesti assolutamente pacifici, ed anche per il comportamento delle forze armate egiziane, che con l'esercito hanno presidiato la sicurezza delle manifestazioni evitando in assoluto gesti di violenza.

Abbiamo parlato e parleranno i Capi di Governo della situazione tunisina, dove il primo ministro del Governo Gannouchi ha effettuato un rimpasto di Governo sostituendo la quasi totalità dei Ministri. In Tunisia vi sono ancora degli elementi potenziali di destabilizzazione. Mi riferisco innanzitutto alla possibilità di colpi di coda del vecchio regime, che aveva infiltrato evidentemente tutti i gangli, anche economici, del Paese e alle possibili infiltrazioni, che finora sono state realmente contenute, di elementi connessi al fondamentalismo islamico. La Tunisia è un Paese laico; un Paese in cui il reale sentire della popolazione è lontano dall'estremismo radicale. Non si tratta, quindi, di un'imposizione dall'estero. Questo lo abbiamo constatato anche in occasione del rientro del principale *leader* del Partito islamico Rashid Gannouchi (il nome è lo stesso del Primo ministro, ma non sono parenti), il quale dopo vent'anni di esilio è tornato a Tunisi. Pur monitorandone le prime azioni politiche, sembra che abbia mantenuto un profilo basso ed equilibrato.

Abbiamo immediatamente proposto una missione a Tunisi, che si è svolta nei giorni scorsi, del direttore centrale per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente del Ministero degli esteri. Il ministro Giorgi si è re-

cato a Tunisi su mio incarico e ha potuto incontrare, per un'occasione fortunata, colui che il 28 gennaio era Segretario di Stato agli affari esteri e che il giorno dopo è stato nominato Ministro degli esteri. Il ministro Ahmed Ounaies ha manifestato apprezzamento per la posizione italiana sulla crisi tunisina, che è quella di sostenere la transizione democratica rispettando ancora una volta le scelte del popolo tunisino. Abbiamo già concordato che il Ministro degli affari esteri neominato compirà la sua prima visita in Italia il prossimo 17 febbraio, quindi tra qualche giorno. Sarà la sua prima visita all'estero non solo dalla nomina ma dall'inizio della crisi stessa.

L'Italia ha quest'anno una responsabilità speciale nel Mediterraneo. Il nostro Paese presiederà il cosiddetto esercizio «5+5», che raccoglie cinque Paesi mediterranei dell'Europa e cinque Paesi della sponda Sud, precisamente Marocco, Algeria, Tunisia, Libia e Mauritania. L'esercizio «5+5» si riunirà con i Ministri degli affari esteri nel mese di aprile a Napoli. In quella occasione si svolgerà contemporaneamente una riunione del FOROMED, che è un foro di collaborazione euromediterranea che ha il «vantaggio» di allargare la platea ministeriale all'Egitto, alla Grecia e alla Turchia. A Napoli, quindi, si svolgerà una due giorni di lavoro nel mese di aprile con il «5+5» e il FOROMED.

È mia intenzione abbinare a questa occasione una Conferenza mediterranea con i rappresentanti delle società civili di tutti i Paesi interessati dell'area, perchè dal confronto tra i Ministri degli affari esteri e gli esponenti qualificati delle società civili di quei Paesi potrà emergere una prima importante valutazione, che riferirò al Consiglio dei Ministri europei nella riunione di fine aprile o in quella successiva di maggio. È questo un annuncio che ho già fatto il 31 gennaio a Bruxelles e che ripeto ora in questa sede. Preparerò tali eventi attraverso un coordinamento dei cinque Paesi europei in vista dei due incontri di aprile. Questo per quanto concerne la Tunisia.

Gli altri *dossier* sono altrettanto importanti dal momento che riguardano – come ho già detto – temi di grande rilevanza economica, quali l'innovazione e l'energia, ma allo stesso tempo il proseguimento del dibattito sulla *governance* economica europea.

Come ben sapete, al Consiglio dei Ministri degli affari esteri del 31 gennaio è stata svolta una lunga discussione anche in merito al grande tema della libertà religiosa e dell'azione dell'Europa per la tutela delle minoranze religiose, in particolare di quelle cristiane. Come avrete appreso dalle cronache, malgrado il larghissimo consenso che avevamo maturato intorno alle nostre posizioni ci siamo trovati, per l'opposizione di cinque Paesi europei trattandosi di un voto all'unanimità, nella necessità di dover scegliere tra un testo che in due cartelle non riportava mai l'aggettivo «cristiani» come vittime delle violenze, e il rinviare lo stesso ai comitati preparatori. Ho chiesto ed ottenuto di rinviare il testo ai comitati preparatori. Infatti non mi sarebbe apparso credibile, dopo le decisioni di questo Parlamento, del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa, adottare un documento del Consiglio dei Ministri europei che, in punto di fatto, non

menzionasse la circostanza che le minoranze cristiane nei mesi scorsi sono state vittime di gravi ed orribili attentati in molti Paesi del mondo. La signora Ashton si è impegnata a tenere conto della larga maggioranza del Consiglio e quindi a riformulare il testo rispettandone in sostanza gli orientamenti. Francamente non mi sono sentito di accettare una formulazione che avrebbe messo in gioco la credibilità stessa dell'Unione europea.

Vengo ai i temi della *governance* economica, dell'energia e dell'innovazione. La *governance* economica sarà oggetto di discussione e non di decisione al Consiglio europeo che si svolgerà questa settimana. L'impegno è certamente duplice: in primo luogo, incoraggiare e rafforzare i principi di sostenibilità delle finanze pubbliche dei Paesi membri; in secondo luogo, azioni per il rilancio della crescita e dell'occupazione, anche attraverso politiche coordinate a livello europeo.

Un primo dibattito sarà svolto in vista delle decisioni che, secondo l'agenda, si prenderanno il mese successivo al Consiglio di marzo. Credo che lo sforzo di tutti sarà volto, in primo luogo, a confermare il forte impegno dell'Unione a sostegno della stabilità dell'euro (è un principio fondamentale, sul quale sono certo che il Consiglio che si riunirà questa settimana esprimerà una parola chiara e forte) e, in secondo luogo, a definire gli orientamenti condivisibili che possano essere inclusi nella decisione del Consiglio (decisione questa volta e non discussione) che si terrà a fine marzo.

Per quanto concerne i cantieri aperti al riguardo, anzitutto occorre verificare lo stato di avanzamento del pacchetto di provvedimenti legislativi sulla riforma del patto di stabilità e sulla procedura di sorveglianza multilaterale e macroeconomica sui cosiddetti squilibri strutturali eccessivi. Questa è evidentemente la questione politicamente più sensibile.

Il secondo cantiere aperto è lo stato dell'arte della procedura di approvazione della revisione dell'articolo 136 del Trattato di Lisbona. Questo mira ad introdurre un meccanismo permanente e non più soltanto temporaneo di gestione delle crisi, che dovrebbe anch'esso essere adottato formalmente al Consiglio che si terrà a marzo.

Il terzo cantiere è certamente la discussione sugli elementi costitutivi del meccanismo permanente: a quanto ammonterà la dotazione complessiva, quali saranno le modalità di finanziamento, gli strumenti di intervento e le eventuali condizionalità.

Il quarto cantiere è l'ipotesi di ricapitalizzazione del fondo europeo per la stabilità finanziaria. Sapete che è aperto un dibattito anche sulle modalità di funzionamento. Restano da definire i criteri di ripartizione dell'eventuale aumento di capitale di cui si sta parlando, perché molte voci si sono espresse in senso favorevole ad aumentare la dotazione di detto fondo per una complessiva capacità di intervento di 440 miliardi di euro, quindi superiore a quella attuale.

Il quinto cantiere è l'esame dello stato di attuazione dei programmi di assistenza per Grecia e Irlanda, che sono già stati già stabiliti.

Il sesto cantiere è l'idea di misure più vincolanti per il coordinamento delle politiche economiche, in particolare tra i membri della zona euro. Si è parlato, fra i temi da affrontare, di politiche salariali, di riforma delle pensioni, di criteri per la tassazione. Su questi argomenti si inizierà una riflessione, perché, come potete immaginare, si sono già levate molte voci fortemente critiche sulla natura vincolante di queste eventuali misure di coordinamento.

L'ultimo cantiere è quello per la decisione di tempi e modi per eseguire i nuovi *stress test* sulle banche. Si è deciso di farli, vista la necessità di un controllo permanente; si devono stabilire tempi, condizioni e modalità.

Gli altri due temi economici sono energia e innovazione, come avevo accennato. Abbiamo esaminato il progetto di conclusioni già l'altro ieri, con i Ministri degli affari esteri. Riconosco che, nella versione definitiva, si è tenuto conto dei principali emendamenti che l'Italia aveva proposto, in particolare – per quanto riguarda l'energia – sull'importanza delle interconnessioni delle reti energetiche e del completamento del mercato energetico interno europeo, sulla realizzazione delle grandi infrastrutture energetiche, sul ruolo delle fonti rinnovabili, sulla dimensione esterna della politica energetica (e quindi sul rapporto sia con i Paesi produttori sia con i Paesi di transito) e sull'impatto delle misure di contenimento dei prezzi sui consumatori, tema particolarmente caro all'Italia.

Questo testo riflette le priorità che il Presidente del Consiglio aveva trasmesso in un documento di posizione nazionale ai presidenti Van Rompuy e Barroso, che – ripeto – abbiamo trovato riprodotte nel progetto di conclusioni.

Per quanto riguarda i progetti infrastrutturali, abbiamo in particolare sottolineato l'esigenza di valutarne la sostenibilità in relazione al mercato e al reperimento delle risorse necessarie per la loro realizzazione.

Sull'innovazione, il documento di conclusioni contiene un buon riferimento al ruolo dell'istruzione, della ricerca e dello sviluppo tecnologico a sostegno della crescita e come strumento per la creazione di occupazione ad alto valore aggiunto.

Le raccomandazioni si concentrano su un tema che a noi è caro, quello dell'area europea della ricerca, da realizzare favorendo la mobilità sul territorio di ricercatori e scienziati, sull'incoraggiamento agli investimenti in prodotti e servizi innovativi, di cui l'industria italiana va particolarmente fiera, e sul sostegno pubblico allo sviluppo della ricerca e dell'innovazione. A tal fine, si vogliono mobilitare finanziamenti non solo nazionali, ma anche e soprattutto europei.

Le conclusioni sono in linea con la posizione nazionale. Dovremo accogliere un concetto ampio di innovazione e per l'Italia è cruciale il riferimento al sostegno all'innovazione per le piccole e medie imprese. Le piccole e medie imprese italiane, infatti, sono ad alto livello di innovazione e per questo abbiamo chiesto ed ottenuto un riferimento chiaro alla semplificazione e alla riduzione degli oneri amministrativo-burocratici

(che sono un grande ostacolo per questo tipo di imprese), nonché alla tutela della proprietà intellettuale. Sono temi a cui l'Italia tiene da sempre.

Mi soffermo, infine, sulla questione del brevetto comunitario. Vi è l'intenzione forte di attendere e posporre qualunque decisione all'espressione dell'avviso della Corte di giustizia, che dovrebbe pronunciarsi nella prima settimana di marzo. A nostro giudizio, tale avviso sarà indirettamente favorevole alla tesi, sostenuta dall'Italia, che un brevetto trilingue violerebbe un principio fondamentale del mercato interno europeo. Nel caso la pronuncia della Corte fosse contraria, abbiamo preannunciato che presenteremo ricorso giurisdizionale al tribunale di Lussemburgo, per contestare l'eventuale decisione di adottare un brevetto trilingue anziché un brevetto europeo espresso in tutte le lingue ufficiali dell'Unione.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'onorevole Ministro per averci delineato un quadro di riferimento così vasto: oltre agli sviluppi, alle prospettive, alle iniziative che si annunciano in seguito agli avvenimenti in Egitto e in Tunisia e ai prossimi incontri del «5+5» nell'area mediterranea, egli ha indicato tutti i cantieri aperti in Europa, che sono tanti.

Non credo che ognuno di noi possa esaminare tutti gli argomenti proposti dal Ministro, perché evidentemente non ne avremmo il tempo, quindi invito i colleghi a scegliere gli aspetti che ritengono più importanti e rilevanti in questo momento e ad essere il più possibile puntuali negli interventi, in modo da permettere a tutti di parlare nel corso di questa nostra riunione.

Si è unito a noi, subito dopo l'inizio della seduta, il presidente della 14^a Commissione della Camera, l'onorevole Pescante, al quale do subito la parola.

PESCANTE (*PdL*). Presidente, mi associo alle sue parole di riconoscimento nei confronti del ministro Frattini per la puntualità e tempestività della sua relazione.

Vorrei affrontare due temi di competenza della mia Commissione. Comprendo benissimo, Ministro, la prudenza con la quale giustamente lei ha sottolineato che gli egiziani devono risolvere al proprio interno i loro problemi e che qualunque intervento esterno avrebbe il sapore di una vetero colonizzazione, tuttavia anche le parole a volte hanno un peso.

Abbiamo ascoltato le parole del Presidente americano. Lei stesso ha sottolineato quello che poteva essere un pronunciamento a livello dell'Unione europea, e cioè apprezzamento (leggasi, immagino, simpatia) per i manifestanti che rivendicano libertà e democrazia e apprezzamento per il comportamento delle forze armate. Si sta profilando la creazione di un corpo diplomatico, affidata ad una baronessa di cui non pronuncio il nome (io lo conosco, ma è talmente sconosciuto che non aggiungerei nulla), che coerentemente ci colpisce per il suo assordante silenzio in ogni circostanza. Il risultato è che l'Europa sta parlando, o quanto meno sta balbettando con posizioni differenziate tra Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania e così via. La crisi finanziaria, come stanno riconoscendo

autorevoli economisti, ha fatto fare paradossalmente un passo avanti all'Europa, che si sta attrezzando per prendere decisioni in sede comune, oltre che comunitaria. Bene, quest'altra crisi, quella internazionale, potrebbe essere l'occasione perché avvenga anche questo miracolo, altrimenti c'è veramente da domandarsi a cosa servano il corpo diplomatico europeo e la baronessa Ashton.

Lei ha accennato alla questione del brevetto europeo e al noto problema – indicato con un termine cacofonico – del trilinguismo. Oggi la nostra Commissione si è determinata a prendere una posizione (le invierò una lettera al riguardo) poiché, a seguito della nomina di un tedesco alla segreteria del Parlamento europeo, ormai anche gli atti amministrativi ci vengono trasmessi in lingua tedesca. Non è solo un problema di spese (sarebbe un piccolo dettaglio), è veramente preoccupante. Immagino che lei sia al corrente di questa vicenda, Ministro. Come le dicevo, stiamo formulando una mozione al Parlamento perché impegni il Governo ad intervenire in modo determinato. Tra l'altro, non c'è un problema di un eventuale ricorso, perché sono atti amministrativi, che però – lo ripeto – vengono ormai scritti e diffusi in lingua tedesca. Noi li riceviamo in questa versione. Il discorso è politico, non tecnico, quindi glielo segnalo.

TONINI (PD). Signor Presidente, intervengo facendo tre brevi considerazioni, accompagnate dal ringraziamento al Ministro per la tempestività del suo intervento e per la completezza della sua relazione.

Affronto innanzitutto la questione mediterranea. È evidente che ci troviamo di fronte ad una concatenazione di avvenimenti che insieme costituiscono il *dossier* forse più drammatico e, al tempo stesso, più carico di speranza del quadro internazionale in questo momento. Credo si debba dare atto al presidente Obama di aver cominciato a raccogliere alcuni frutti della sua dottrina, quella per la quale si deve procedere verso la democrazia attraverso il *soft power*, il dialogo, l'appello ai popoli piuttosto che attraverso l'uso della forza. Naturalmente sappiamo che questo scenario è ancora aperto ad esiti assolutamente imprevedibili e, quindi, tutto deve essere fatto da parte di tutti gli attori perché l'evoluzione sia virtuosa, positiva e non precipiti in una situazione che potrebbe mettere a rischio la pace nel mondo. Sappiamo che questa è l'area nella quale il tema della pace e della guerra si gioca a livello internazionale.

Signor Ministro, su questo, come opposizione non possiamo che incalzare il Governo perché l'approccio sia prudente, com'è giusto che sia, rispettoso delle sovranità degli Stati che in questo momento attraversano una difficile crisi e transizione, ma anche chiaro nella sua prospettiva, negli auspici e negli stimoli nei confronti di questi Paesi. Non può non preoccuparci vedere come a livello europeo ci sia dell'incertezza, ma noi abbiamo anche colto qualche debolezza nella posizione italiana sia nel passaggio della Tunisia sia in quello egiziano. Voglio vedere le cose in maniera positiva. Ci sarà l'importante appuntamento di Napoli, di cui lei ci ha parlato, del «5+5» e del FOROMED. Si tratta di un'occa-

sione di prima grandezza per il nostro Paese per esercitare un ruolo positivo in Europa affinché essa si doti di una politica sul Mediterraneo.

Vorrei chiederle, signor Ministro, un passaggio parlamentare prima di questo appuntamento, con un dibattito vero che coinvolga l'Aula in maniera approfondita, al di là delle informative che sono passaggi utili e preziosi ma che non consentono quel dispiegamento di ragionamenti e riflessioni che invece un dibattito parlamentare come questo dovrebbe garantire. Siamo ad un passaggio storico e credo che il Parlamento debba essere protagonista.

La seconda riflessione riguarda l'Europa. È evidente che in questo momento l'Europa è distratta rispetto al futuro del Mediterraneo poiché il baricentro europeo si è spostato verso Nord-Est. Il fianco Sud dell'Europa, che in questo momento è in prima linea sulla frontiera mediterranea, è anche quello in cui, a parte il caso irlandese, si colloca la parte acuta della crisi economica e finanziaria. C'è, quindi, una debolezza dei Paesi mediterranei, e tra questi c'è anche l'Italia, che rende difficile l'assunzione da parte loro di un atteggiamento e di un ruolo positivo e propositivo a livello europeo. Ciò contribuisce a spostare l'Europa lontano dal Mediterraneo e a renderla disattenta.

Credo che anche su questo punto è importante che il nostro Governo abbia un approccio non difensivo rispetto alla sfida che la nuova *governance* europea propone. Dobbiamo coglierla come una grande sfida nazionale per dotarci di un'agenda vera, che consenta al nostro Paese di liberarci in maniera forte e coraggiosa di questi due grandi problemi che si intrecciano tra loro, che sono il debito pubblico troppo alto e la crescita troppo bassa. Ci dobbiamo dare un'agenda come Paese per poter andare in Europa con le carte in regola e per poter tornare ad esercitare una funzione degna di un grande Paese, che è stato anche fondatore dell'Europa.

Su questo chiederemmo al Governo un atteggiamento non difensivo, ma di assunzione forte di impegni per la nuova *governance* europea e per il risanamento economico e finanziario del nostro Paese, che ci consenta di riprendere la parola con autorevolezza all'interno del contesto europeo. In caso contrario, dovremo continuare a vedere cose sgradevoli, come accaduto il 29 gennaio scorso con la dichiarazione sulla crisi egiziana dei cosiddetti tre grandi europei, la Germania, la Francia e il Regno Unito. Noi che siamo un Paese rivierasco del Mediterraneo siamo rimasti fuori. Dobbiamo, quindi, tornare ad esercitare una funzione forte in Europa se vogliamo che essa torni ad occuparsi del Mediterraneo.

BONIVER (*PdL*). Signor Presidente, dietro la cortesia e la cautela dell'informativa del Ministro davanti alle Commissioni riunite e congiunte trapela una fortissima preoccupazione, che credo sia condivisa da tutti noi europei, nei confronti di quel processo che impetuosamente si è imposto nei Paesi della nostra periferia e che coinvolge evidentemente non soltanto dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista strategico la nostra visione di questi avvenimenti, che potrebbero, a loro volta, sfociare nel cosiddetto effetto domino e che hanno già provocato di per se stessi un

radicale cambiamento con il passaggio da regimi consolidati da oltre trent'anni e anche «stabili» (la stabilità è stata quello che ha fatto premio) a decisive novità.

Innanzitutto è la prima volta che vediamo le piazze arabe in rivolta contro i loro regimi e non contro Israele e contro gli Stati Uniti. Questo per il momento è un fatto di assoluta novità. Siamo rimasti molto sorpresi – parlo comunque a titolo personale – dalle prime espressioni usate da Hillary Clinton e dal presidente Obama i quali non si sono fatti scrupolo di mettere alla porta il loro principale alleato in questa regione. Mentre stiamo ragionando abbiamo avuto notizia – e credo sia una notizia molto giusta – del fatto che Mubarak non si ripresenterà alle elezioni presidenziali. Nel frattempo mi sembra sia caduta ignominiosamente l'ipotesi di una successione per Gamal, il quale è scappato vergognosamente a Londra. Tuttavia mentre stiamo parlando prevale ancora l'umore della piazza. Non siamo ancora in grado di capire come questa transizione verrà gestita dagli egiziani, ma anche dai loro Paesi confinanti, e quale sarà l'approdo di questo profondo sconvolgimento. Siamo, credo, all'allarme rosso per quanto riguarda questi avvenimenti.

Due considerazioni prima di concludere. Secondo me, non dobbiamo ripetere gli errori che noi «vecchi» europei abbiamo commesso quando c'è stato il crollo del Muro di Berlino. In quell'occasione abbiamo assistito non soltanto allo sconvolgimento geopolitico di una parte così importante del nostro continente (l'ex Est-europeo), ma anche all'inizio di un decennio di guerre balcaniche, che oggi, per fortuna, sono terminate. Questi sconvolgimenti hanno portato altresì ad una transizione molto traumatica per quanto riguarda la formazione dei nuovi Paesi nei Balcani.

Penso sarebbe assai utile e giusto in questo momento guardare alla Turchia come possibile e importantissimo *partner*, ovviamente con gli Stati Uniti, per una soluzione molto auspicata e desiderata, ma sulla quale giustamente non possiamo mettere becco, per quanto riguarda l'Egitto. La Turchia – che ritengo sia stato molto sbagliato tenere alla porta come un Lazzaro rispetto ad un suo ingresso in Europa – ha dimostrato grandi capacità di coniugare religione e Stato laico, per cui potrebbe diventare un esempio per tutta quell'area.

DIVINA (*LNP*). Signor Ministro, la ringrazio per l'illustrazione che oggi ha reso in questa sede. Nel mio intervento mi soffermerò su un unico punto, del quale ho avuto modo di constatare, da una parte, l'inadeguatezza e, dall'altra, l'importanza.

Lei, Ministro, ha parlato di uno Strumento europeo per la promozione della democrazia, a sostegno probabilmente di riforme da attuare nei Paesi extra UE, dall'esigua portata: 147 milioni di euro per il 2011. Desidero ricordare che due piccoli Paesi dell'Est asiatico, la Corea e Taiwan, si fanno carico – come lei saprà sicuramente - dell'organizzazione dell'unico *forum* internazionale della libertà e della democrazia. Si tratta di due piccoli Paesi che hanno dovuto sempre contrastare, e continuano a farlo, l'egemonia cinese su tutta la regione. Ebbene, essi stanno finanziando quello

che inizialmente era partito come *forum* anticomunista e che poi è divenuto *forum* delle libertà e della democrazia. Ogni anno si fanno carico di organizzare due importanti assemblee, l'una itinerante e l'altra sostanzialmente fissa, nelle quali vengono coinvolti tutti i Paesi, anche di recente approccio democratico. Bisogna, infatti, far circolare un modello – l'efficacia, la funzionalità, i benefici, le ricadute e via dicendo – in quei Paesi dove la democrazia ha poco spiraglio, che sono ancora ad essa poco inclini, governati da dittature, anche religiose, in modo da riuscire ad intrudere quel germe che faccia loro intravedere come si potrebbe vivere in modo diverso.

Tutti i colleghi che mi hanno preceduto hanno manifestato preoccupazione in merito a quanto sta accadendo davanti a casa nostra, nel Nord Africa. Tutti vorremmo che le sponde Nord e Sud del Mediterraneo non diventassero una trincea. Che cosa possiamo fare? A livello europeo bisogna insistere, depotenziare al massimo quanto sta accadendo, finanziando strutture democratiche ed imitando quei due piccoli Paesi dell'Est asiatico, attraverso l'introduzione di meccanismi di economia di mercato, liberista e democratica. Occorre, quindi, una spinta in Europa a proseguire su questa strada.

BONINO (PD). Signor Ministro, in questo intervento tratterò brevemente solo alcuni punti, perché avremo ulteriori occasioni per soffermarci su altri aspetti. Il tutto si svolge letteralmente in mondovisione. L'effetto contagio è dei più probabili. Un primo avvertimento è che quanto sta accadendo è il fallimento del processo di Barcellona, per non dire il fallimento della famosa Unione per il Mediterraneo (pensate se avessimo fatto un progetto per la disunione del Mediterraneo cosa ne sarebbe venuto fuori!). Tutto questo comunque ci dovrebbe portare a svolgere qualche considerazione altra.

Ripeto, il tutto avviene in mondovisione. Oggi stiamo concentrando la nostra attenzione sull'Egitto, ma dobbiamo guardare anche all'Algeria, alla Libia, al Sudan, allo Yemen e alla Giordania, finché regge. Credo sia questa la situazione. Non so quanti di questi regimi arriveranno al Vertice della Lega araba previsto che si terrà nel mese di aprile a Baghdad.

La seconda considerazione è che oggi il vero problema in Egitto non è rappresentato dai Fratelli musulmani, ma dall'anarchia e dal caos. Signor Ministro, lei ha annunciato – e credo sia molto opportuno – un suo contatto diretto, in queste ore, con il vice presidente Suleiman. Come lei ben sa, sono da poco esplosi i primi scontri in piazza Tahrir tra i sostenitori di Mubarak e i manifestanti. La polizia in borghese e gli infiltrati hanno costretto l'esercito – ripeto l'esercito – a dire ai manifestanti sostenitori di Mubarak, che hanno quindi ben identificato, che nel caso di ulteriori violenze saranno duramente puniti. Quindi, è l'esercito che ha identificato i violenti.

Mi piacerebbe – lei lo farà senz'altro – che nel corso della telefonata che oggi avrà con Suleiman lei riuscisse ad ottenere, e noi di riflesso, qualche ulteriore informazione, perché il vero problema oggi in Egitto è

il caos, l'anarchia. Come ha affermato questa mattina Olivier Roy, in un'intervista sul «Corriere della Sera», se cerchiamo terroristi islamici probabilmente ce ne sono di più nelle nostre periferie europee che non da quelle parti, dove quanto è successo è un'altra cosa.

Forse non si può fare molto, forse è troppo tardi, ma – come ha poc'anzi accennato la collega Boniver, che ha il mio pieno sostegno – se c'è un'iniziativa politica che possiamo assumere è quella di accelerare l'ingresso della Turchia in Europa. Lei, Ministro, si è già espresso al riguardo e c'è stata la lettera dei quattro Ministri. In questi giorni tutti ci rendiamo conto di quanto sia folle mettere il silenziatore su quel progetto. Arriveremo al mese di marzo ad un vero stallo nel negoziato, dove non ci saranno capitoli da aprire. Ritengo che se c'è uno scontro da fare in Europa è proprio quello e dipende da noi. Forse non si può fare molto rispetto agli altri Paesi, ma quello dipende da noi e credo che dovremmo agire.

Infine, per quanto riguarda il Consiglio europeo che si riunirà nella giornata di venerdì, vorrei intanto avere una rassicurazione, che ritengo sia automatica, in merito alla presenza del nostro Primo ministro. Circolano voci secondo cui non parteciperà alla riunione, ma una assenza in quella sede sarebbe davvero disdicevole. In secondo luogo, vorrei lasciare agli atti che nella lettera inviata dal nostro Primo ministro è riportato che l'Italia si oppone – per bocca del suo Primo ministro – al dato vincolante per quanto riguarda l'efficienza energetica. A parte il fatto che questo contraddice una serie di azioni, di iniziative e di documenti parlamentari, reputo ciò un errore. Se c'è una politica che può offrire posti di lavoro e ripresa economica è esattamente quella relativa all'efficienza energetica, all'isolamento termico delle case, perché dà lavoro alle piccole e medie imprese (pensiamo, per fare un esempio, ai doppi vetri). Penso non sia una gran bella iniziativa e non è questa la sede per discuterne, ma vorrei che ciò rimanesse agli atti.

SANTINI (*PdL*). Intervengo per fare una domanda e per evidenziare un tema, sebbene non sia relativo alla discussione sinora svolta. Il tema riguarda la violenza sui cristiani e la loro crisi, a cui ha brevemente accennato lo stesso Ministro.

Vorrei chiedere al Ministro se è al corrente del fatto che, la settimana scorsa, il Consiglio d'Europa ha approvato una raccomandazione su iniziativa del PPE. In che modo potrebbe essere importante questa affermazione del Consiglio d'Europa (che comprende ben 54 Paesi, tra cui tutti i 27 membri dell'Unione), per rilanciare in sede di Consiglio europeo questo tema? Anche in quel dibattito, c'è stato chi ha proposto di derubricare la definizione «comunità cristiane» a quella di «comunità religiose», ma poiché in quella sede si vota a maggioranza e non c'è il diritto di veto, è stato possibile mantenere questa denominazione.

Mi permetto di segnalare al signor Ministro che il dibattito si è incentrato non solo sulle vittime, ma sulla violenza in genere, che si esprime in mille modi, attraverso l'esclusione delle comunità cristiane dai diritti ci-

vili, dal diritto al lavoro all'istruzione, attraverso violenze di ogni tipo, rendendo impossibile alla stampa cristiana di manifestarsi e così via. Ci sono stati 2.166 morti solo nell'ultimo anno, e questo è un dato di partenza molto significativo.

Vorrei chiedere infine se il Consiglio europeo si è mai occupato della macabra classifica dei Paesi persecutori, che vede in testa la Corea del Nord, seguita da Iran, Afghanistan, Arabia Saudita, e – al sesto posto – le Maldive, che sono molto vicine alla nostra fantasia. La violenza, come è stato segnalato durante quel dibattito anche dal sottoscritto, si manifesta anche attraverso forme più subdole di persecuzione, forse involontarie, ma non so fino a che punto. Ad esempio, penso che lei conosca l'ondata di proteste che ha sollevato il diario scolastico varato dalla Commissione europea, che segnala le festività musulmane, ebraiche, indu, buddiste, sikh e non cita alcuna festività cristiana. Ciò impressiona e indigna. Dal momento che al Consiglio d'Europa, per quanto possa contare, su questi argomenti ci si scalda e si dibatte, vorrei sapere qual è la posizione del Consiglio al riguardo.

LIVI BACCI (*PD*). La ringrazio per la sua presenza, Ministro. Averla ogni settimana qui con noi ci rassicura, anche se forse la settimana scorsa avrei preferito che lei fosse venuto in Senato una volta sola.

Dall'altra parte del Mediterraneo, abbiamo una situazione a dir poco preoccupante. È stato detto giustamente che siamo di fronte ad una grande area araba, con una lingua e una religione comuni, dotata adesso di formidabili mezzi di comunicazione di massa, come «El Arabiya» e «Al Jazeera», oltre all'accesso a Internet e ai cellulari, tant'è vero che una delle misure più efficienti per contenere la rivolta in Egitto è stata quella dell'oscuramento di Internet. Siamo di fronte ad una enorme capacità di comunicazione e di trasmissione di queste ondate di protesta.

Mi sembra un po' riduttivo che, di fronte a questa situazione, l'Europa sostenga l'idea di una «transizione ordinata». Spero, invece, che l'Europa sia molto preoccupata e attenta a ciò che avviene e soprattutto a ciò che potrebbe avvenire domani. Sostenere una transizione ordinata vuol dire tutto ma non vuol dire assolutamente niente. Quale parte sosterranno, come ci porremo di fronte ai Fratelli musulmani? Come ci poniamo di fronte all'iniziativa di El Baradei, o alla presa di posizione di Obama e della segretario di Stato Clinton, che hanno preso posizioni dure nei confronti di Mubarak? Tutto questo è lasciato in sospeso.

Faccio istintivamente un paragone tra le reazioni che l'Europa ha avuto di fronte al caso della Georgia e quelle che sta avendo di fronte a ciò che sta succedendo nel mondo arabo. Naturalmente è un caso assolutamente diverso, non lo metto sullo stesso piano, ma esprimo questa considerazione che riflette anche la preoccupazione che il lato debole dell'Europa costituito dai PIGS, Portogallo, Italia, Grecia e Spagna...

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. ...Irlanda.

LIVI BACCI (PD). ...sia debole non solo economicamente, dal punto di vista dei conti pubblici, come è stato detto, ma diventi anche molto debole politicamente. Questo si comincia a toccare con mano.

Vorrei porle una domanda un po' più specifica riguardo alla Libia. Dopo i fatti in Tunisia, Gheddafi ha detto che vedeva mani straniere dietro quelle sommosse di piazza. Vede mani straniere anche dietro le sommosse in Egitto? E cosa avverrà in Libia? La Libia è lì nel mezzo, è un piccolo Paese, su cui noi abbiamo una grande influenza: come ci porremo, domani, di fronte alle sollevazioni di piazza in Libia? È un fatto di cui dobbiamo essere avvertiti, per inserirlo in un quadro plausibile di evoluzione. Questa è una preoccupazione da tenere presente.

La vice presidente Bonino ha parlato di tutti gli altri Stati arabi che in qualche modo possono soffrire o godere della trasmissione di questa ondata di protesta. Ricordiamo che queste sono masse giovani, urbanizzate e scolarizzate. La protesta è efficiente e si trasmette velocemente.

Una seconda osservazione riguarda l'agenda di venerdì prossimo per quanto riguarda l'innovazione. Nel documento provvisorio, si parla dell'importante ruolo dell'istruzione e della ricerca. Mi sembra evidente che l'istruzione e la ricerca sono alla base dell'innovazione. Purtroppo, noi ci presentiamo con un ruolino di marcia piuttosto modesto: non investiamo in ricerca e in istruzione, anzi abbiamo fatto dei tagli. Come ci conformiamo agli indirizzi europei, che poi sono quelli dei Paesi economicamente più forti, cioè della Germania, della Francia e in parte anche della Gran Bretagna? Seguiamo a ruota, cioè accogliamo anche noi questo invito a rafforzare i finanziamenti nel campo dell'istruzione? Spero di sì, ma certamente le avvisaglie non sono buone.

Lei ha citato l'idea di uno spazio europeo per la ricerca e la mobilità. Ebbene, ci sono iniziative da adottare che costano poco, per esempio l'Erasmus. L'Italia è uno dei Paesi che utilizza di meno questo strumento, per proprie inefficienze, per mancanza di finanziamenti e altri problemi. Eppure l'Erasmus è un veicolo potentissimo, ed è un meccanismo a somma zero, dal punto di vista economico, perché c'è uno scambio reciproco di studenti tra i Paesi, ma ha una ricaduta estremamente positiva in termini di conoscenza e innovazione. Questo discorso vale anche per lo scambio dei dottorandi e dei ricercatori, che tuttavia è reso difficile dal nostro ordinamento. Lei sa benissimo che, per far avere un visto ad un ricercatore che viene da un Paese extraeuropeo (per i Paesi europei è più facile) in una nostra università, ci sono ostacoli insormontabili. Questa è un'area in cui si può fare molto, con impegno relativamente leggero di risorse.

Spero che l'Italia, attraverso lei, signor Ministro, e il presidente Berlusconi, se andrà a questo vertice, possa dare un impulso a questa parte dell'agenda.

GOZI (PD). Vorrei affrontare tre questioni in maniera molto sintetica.

In primo luogo, Ministro, vedo un'Europa doppiamente problematica per l'Italia. Da una parte, sotto il profilo della politica estera, l'Europa

continua ad essere a tre: l'iniziativa di Sarkozy, Merkel e Cameron ci conferma che in politica estera continuano ad essere adottate decisioni che escludono Roma e trovo questo *trend* particolarmente preoccupante. Dall'altra parte, l'Europa è problematica per le ragioni che lei ci ha detto, perché, in ambito comunitario, siamo di fronte ad un fallimento. Infatti, l'Unione europea non ha voluto sfruttare il potenziale della politica di vicinato, che – lo ricordo, ma lei lo sa benissimo – aveva due grandi cardini, l'apertura del mercato e il dialogo con la società civile e i processi di democratizzazione. Andiamo molto a rilento dal punto di vista dell'apertura del mercato e abbiamo fatto poco o nulla per la democratizzazione della società civile, tanto che nessuno ricorda, giustamente, l'esistenza della fondazione per il dialogo interculturale «Anna Lindh», ad Alessandria d'Egitto, creata dall'Unione europea per favorire i processi di democratizzazione, la libertà dei *media* e della società civile. Da quando è stata creata, cioè da quando i Governi hanno deciso di non dare il potere decisionale alla società civile ma di tenerlo per sé, questa fondazione non ha mai potuto operare. Mi sembra indicativo della nostra difficoltà. Da una parte non facciamo parte delle iniziative forti e dall'altra abbiamo strumenti comunitari che non sono sfruttati politicamente e che sono, come lei ricordava, del tutto insufficienti dal punto di vista del bilancio.

Con il secondo punto passo all'Europa dell'innovazione. Certamente può essere coerente con la lettera di Silvio Berlusconi ai suoi colleghi del Consiglio europeo, però il Presidente del Consiglio – la cui presenza al Consiglio europeo sono molto lieto che lei ci confermi – si troverà di fronte Angela Merkel, che si presenterà con un aumento di 12 miliardi di euro per la ricerca per i prossimi tre anni, e Nicolas Sarkozy che annuncerà un aumento degli stanziamenti della ricerca di 22 miliardi euro in cinque anni. Come ci presentiamo invece noi a questo appuntamento?

Il terzo punto riguarda la *governance* economica. So che questo è un punto difficile e conosco anche la sua personale sensibilità. È inutile affrontare il discorso dei Trattati attraverso una revisione semplificata unicamente dell'articolo 136 del Trattato di Lisbona sui meccanismi di stabilizzazione, laddove è davanti agli occhi di tutti l'obsolescenza del capitolo di politica economica di tale Trattato; continuare a dire che i meccanismi di coordinamento tra Stati membri non bastano quando il Trattato stabilisce che gli Stati membri coordinano tra loro la politica economica, vuol dire che ci lamentiamo di quello che è scritto nel Trattato. Nel momento in cui apriamo il tema del Trattato, dovremmo prendere un'iniziativa politica per arrivare a dire che è l'Unione europea che coordina la politica economica e di occupazione degli Stati membri. Quella sarebbe la modifica e la battaglia politica che mi aspetterei dall'Italia e che darebbe il segnale di ciò che intendiamo per vera *governance* economica.

MORANDO (PD). Signor Presidente, vorrei fare due domande.

La prima riguarda la questione della nuova *governance* europea. Nella discussione di venerdì prossimo, preparatoria della decisione che verrà a marzo, quale sarà l'orientamento del Governo italiano a proposito

di questo tema che si sta imponendo con sempre maggior forza nel confronto sulla nuova *governance* europea e anche sui meccanismi di tutela di fronte alle crisi, relativo all'introduzione nelle regole costituzionali dei singoli Paesi di obiettivi di disavanzo vincolanti? Ho l'impressione che, se non si ha una posizione su questo punto, in pratica non si partecipa in questo momento alla vera discussione che c'è in Europa.

PRESIDENTE. Vuole dire che dovrebbero essere vincolanti? Che suggerimento diamo al Ministro?

MORANDO (PD). La mia opinione conta pochissimo, quella del Ministro degli affari esteri espressiva del Governo conta qualcosa, soprattutto perché lui partecipa alla riunione del Consiglio di venerdì e io no. La mia opinione è che si dovrebbe dire di sì all'introduzione di regole vincolanti sul disavanzo. L'ho detto soltanto perché il Presidente mi ha sollecitato altrimenti non pensavo fosse rilevante. La mia opinione è questa. Non conosco la posizione del Governo sul punto. Se non ce l'abbiamo, a quella discussione parteciperemo da una posizione di difficoltà.

La seconda osservazione riguarda il tema dell'energia. Ho visto la bozza di conclusioni che è stata distribuita cui lei faceva riferimento e si mette in evidenza che c'è un tema centrale, l'interconnessione delle reti. Se le reti non sono interconnesse alla dimensione europea non esiste un sistema europeo dell'energia per quanto noi ci sforziamo di sostenere il contrario.

Signor Ministro, in effetti cosa accade, per parlare della realtà e non della poesia? Capita che i campioni nazionali, che controllano i mercati nazionali di ognuno degli Stati fondamentali dell'Europa, ostacolano l'interconnessione perché se c'è vera interconnessione la loro posizione dominante sul mercato nazionale viene minacciata. Questo significa che non si fanno gli investimenti necessari per realizzare l'interconnessione: se non li fanno i campioni nazionali non li fa nessuno. Siccome loro non solo non li fanno, ma li ostacolano se qualcun altro li vuole fare ovviamente non si finisce per non farli. Ho letto le conclusioni e se rimangono come sono è acqua fresca allo stato puro, a mio giudizio. Non sarebbe il caso di sostenere nell'ambito della discussione, se non in termini di decisione già oggi, che gli investimenti strutturali e infrastrutturali per l'interconnessione delle reti energetiche per creare un mercato dell'energia a dimensione europea dovrebbero essere il campo di applicazione privilegiato di quei famosi *eurobond* di cui tutti blateriamo, emessi sul titolo di credito dell'Europa e non dei singoli Paesi e che sono l'oggetto del desiderio di tutti ma continuano a rimanere tali? Forse se li finalizzassimo ad uno specifico intervento potrebbe diventare più credibile il loro effettivo determinarsi.

MECACCI (PD). Signor Presidente, sono arrivato quando il Ministro aveva iniziato a parlare da qualche minuto e non so se ho perso un passaggio su una delle decisioni che sono state prese al Consiglio europeo

che credo sia importante, quella relativa alla Bielorussia. In proposito il Consiglio ha preso decisioni non ordinarie e anche la Camera dei deputati qualche giorno fa si è espressa in merito. Si tratta di una vicenda, lo ricordo, rispetto alla quale la posizione del Governo italiano negli ultimi due anni aveva assunto dei connotati, a mio avviso, troppo sbilanciati a favore del regime di Lukashenko. Su questo credo sarebbe importante avere qualche informazione da parte del Ministro perché mentre parliamo tutta la *leadership* dell'opposizione candidata alle presidenziali bielorusse è in galera e sotto processo. Si tratta di decine di persone e credo che sia una questione da tenere sott'occhio, pur essendo evidente che essendo noi un Paese mediterraneo in questo momento abbiamo anche altre priorità.

Rispetto alla questione mediterranea mi limito, Ministro, solo ad una considerazione. Molti hanno sottolineato la prudenza delle sue affermazioni in questa sede e devo dire che, anche in Aula, spesso capita di riscontrare questo. Meno prudenza abbiamo visto in alcune affermazioni e in alcune prese di posizione pubbliche come l'intervista che lei ha rilasciato al «Corriere della Sera» mentre era in corso la vicenda tunisina. In tale intervista, pur con una forzatura giornalistica, emergevano posizioni del nostro Governo che citava l'esempio della *leadership* di Gheddafi come un sostanziale modello cui far riferimento tra esigenze di stabilità e di democratizzazione attraverso le procedure di consultazione popolare avviate dal colonnello Gheddafi. Siccome l'Italia si appresta, come lei ha ricordato, a presiedere l'esercizio «5+5» in cui ci saranno alcuni di questi Paesi, credo ci sia un'opportunità politica. L'ondata di richiesta di maggiore democrazia arriva da queste popolazioni; pertanto, il tentativo di essere identificati come portatori di un progetto colonialista, a parte le dichiarazioni di Gheddafi, credo non abbia fondamento. È chiaro che questa esigenza viene da quelle popolazioni e, siccome questi Governi hanno un disperato bisogno del sostegno internazionale politico, economico e a livello di sicurezza, il tema della democratizzazione dei processi elettorali in quella regione ha uno spazio politico oggettivo.

Tutte le clausole dell'Unione europea sui diritti umani e sulla democratizzazione, che fanno parte degli accordi di cooperazione, restano sempre lettera morta perché non c'è disponibilità di questi regimi. Spero che a Napoli, nell'agenda del «5+5», il tema dei procedimenti elettorali e di come il popolo egiziano, il popolo tunisino e il popolo algerino possano esprimersi sarà al centro dell'iniziativa italiana, altrimenti i nostri auspici sul rispetto ai diritti umani e sullo sviluppo della democrazia rischiano di restare parole vuote, cui spesso si sostituisce la realtà dei fatti e dei rapporti di forza che non sono quelli che auspichiamo.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Ringrazio il Presidente e tutti coloro che hanno formulato considerazioni. Risponderò ovviamente affrontando le singole tematiche.

La proposta del senatore Tonini di svolgere un dibattito in Aula mi sembra particolarmente importante. Lo auspicherei fortemente e lo avrei auspicato in molte occasioni. Non mi permetto di fare al riguardo osser-

vazioni, ma devo purtroppo affermare che allorquando capita si vedono Aule semivuote, laddove vi è una partecipazione assai maggiore in sede di Commissione. Il Governo, comunque, è pienamente d'accordo a svolgere un dibattito in qualsiasi momento, ovviamente prima del «5+5» e prima del FOROMED.

In merito alla sostanza degli altri argomenti trattati, risponde a verità quanto detto sulla questione mediterranea e sulla fase di transizione che si trovano ad affrontare questi Paesi. Abbiamo usato toni forse diversi nelle nostre espressioni nazionali. Oggi ho ripetuto quanto ho detto l'altro ieri a Bruxelles, ovvero una transizione rapida, effettiva e pacifica. Queste stesse parole sono state usate da Cameron, da Westervelle, da Erdogan, da Sarkozy e dalla signora Clinton. Il presidente Obama ha parlato di una «transizione immediata», quindi ancor più che rapida. È vero però che il documento europeo, che è di 27, parla di «transizione ordinata», ma ritengo che ciò non escluda la rapidità.

Sono molto preoccupato in merito all'evoluzione che si sta registrando in Egitto nelle ultime ore. Gli scontri tra manifestanti di opposte fazioni, con atti violenti di personaggi che sarebbero addirittura poliziotti in borghese, aggravano fortemente la situazione, perché si rischia di danneggiare lo sforzo sostenuto dall'esercito egiziano per mantenere l'ordine. In Tunisia purtroppo è avvenuta la stessa cosa; probabilmente lì si annidano le milizie che si mettono in borghese e che aggrediscono i manifestanti. C'è un fatto: come mi ha spiegato proprio il vice presidente Omar Suleiman, in Egitto il 99 per cento dei maschi fa il servizio militare, quindi, la gente è molto legata all'esercito perché lo sente come un qualcosa del popolo; non si tratta delle milizie, di una polizia d'*élite*, che viene scelta. In Tunisia si ha lo stesso approccio: l'esercito, se leale alla Costituzione, è visto come più vicino al popolo. Quindi, gli sviluppi delle ultime ore destano in me notevole preoccupazione.

L'effetto domino di cui ha parlato la presidente Bonino è molto importante. Il presidente dello Yemen ha già annunciato in anticipo che non si ricandiderà alle prossime elezioni, a scanso di equivoci. Quindi, l'effetto domino comincia a verificarsi.

Certamente, onorevole Mecacci, il «5+5» e il FOROMED affronteranno anche il tema di una via alla democrazia che non sostituisca regimi ai quali non appartiene la nostra idea europea di democrazia con il caos, perché questo è l'altro estremo che dobbiamo assolutamente evitare.

Il tema della Turchia verrà sicuramente inserito in queste riflessioni. Sto organizzando un foro italo-turco di dialogo proprio nelle prossime settimane e spero di averne l'occasione agli inizi di aprile, o alla fine di marzo. Certamente l'Italia continuerà ad essere in primissima fila nel sostenere la Turchia, a maggior ragione in un momento in cui quest'ultima sta parlando con voce molto equilibrata proprio della difficile situazione creatasi in Egitto, ma anche in Libano. Infatti le parole della *leadership* turca a proposito del Libano sono state nelle ultime ore molto positive; per intenderci, non sbilanciate completamente a favore di Hezbollah, ma per un Governo di vera e propria riconciliazione nazionale. Si tratta,

quindi, dell'ulteriore dimostrazione del ruolo positivo della Turchia su questo terreno.

L'UPM è certamente fallimentare. Si è dimesso anche il segretario generale, un ambasciatore giordano che nella lettera di dimissioni ha scritto di essere in disaccordo sul ruolo e sulla figura stessi della figura del segretario generale all'interno dell'Unione per il Mediterraneo. Quindi, temo che il «5+5» sia nei prossimi mesi l'unica occasione, insieme al FOROMED, per parlare di detta tematica, che ovviamente metteremo nella condizione di funzionare al meglio.

Non escludo che sia opportuno da parte dell'Italia promuovere anche un «5+5» dei *leader*. Non lo posso promettere e non posso impegnarmi in tal senso, ma credo sia opportuno proporlo. È evidente che non si è mai dato luogo, o quasi, ad un «5+5» dei Capi di Stato e di Governo. Ciò vorrebbe dire individuare in questo momento chi sono i Capi di Stato e di Governo e questa è la difficoltà. In ogni caso, lo faremo a livello di Ministri degli esteri e poi vedremo.

Sul Mediterraneo certamente molte altre iniziative possono essere assunte. Credo che il Parlamento possa seguire utilmente l'azione che sto cercando di avviare in queste settimane.

Per quanto riguarda gli altri temi affrontati, concordo in pieno con quanto ha affermato il senatore Livi Bacci a proposito della ricerca e di uno spazio davvero europeo. Senatore Livi Bacci, lei sa che ho sempre sostenuto che il modello ERASMUS dovrebbe essere proiettato nel Mediterraneo, diventando addirittura un ERASMUS euromediterraneo. La strada giusta è proprio quella di favorire la circolazione euromediterranea, e non solo infraeuropea, dei ricercatori, dei laureati e degli studenti. Sarà una delle proposte di sostanza che farò al «5+5», perché la politica dei visti – come voi sapete – dopo la modifica del codice Schengen, può consentire deroghe nazionali per categorie di persone. La circolazione dei *manager* industriali delle imprese, degli studenti e dei ricercatori individua certamente almeno tre categorie, tuttavia un ERASMUS realmente euromediterraneo offrirebbe a tanti giovani della sponda Sud una opportunità che credo l'Italia possa dare. Lo stesso vale ovviamente per l'eliminazione di tutti gli ostacoli all'interno dello spazio europeo.

Certamente, il tema dell'Europa e la sua difficoltà ad affrontare temi così importanti esiste. Personalmente sono convinto, onorevole Gozi – credo lo dovrebbe essere anche lei, per la sua storia professionale – che anziché lamentarci per le iniziative a tre e non a quattro con l'Italia, dovremmo reclamare fortemente una iniziativa dell'Europa in quanto tale. Questo è stato proprio l'oggetto del lungo colloquio che ho avuto con il presidente Barroso il pomeriggio del 31 gennaio e devo dire che ho trovato il presidente Barroso molto in sintonia sul fatto che, piuttosto che allargare i direttori all'Italia, dovremmo far sì che sia l'Europa a decidere. Questo è il nostro impegno anche sul tema della fondazione Anna Lindh, che fu da noi istituita sotto la Presidenza italiana nel 2003, motivo per cui teniamo ad essa in modo particolare. L'Europa purtroppo su questo punto ha dimostrato una distrazione che alcuni di voi hanno sottolineato.

Al Consiglio europeo parleranno i Capi di Governo in merito all'articolo 136 del Trattato di Lisbona. È vero che molte altre parti meriterebbero una riflessione, se non una rivisitazione. Tutti sappiamo, però, che aprire un vaso di Pandora, con integrazioni e modifiche ad articoli di un Trattato entrato in vigore solo un anno fa, potrebbe innescare una dinamica davvero pericolosa: quella dei *referendum* nei Paesi che hanno maggiori difficoltà. Al contrario, sarei ottimista sugli esiti dell'apertura di un *referendum* in merito ad una limitata modifica dell'articolo 136, anche nei Paesi meno euroentusiasti. Se introducessimo modifiche più sostanziali ad altri articoli del Trattato di Lisbona probabilmente riapriremmo quel dibattito istituzionale che abbiamo concluso. Questa è la ragione della cautela dei Capi di Governo.

Senatore Morando, sono d'accordo con lei sull'importanza delle interconnessioni energetiche. Ce ne accorgemmo quando, a causa della crisi tra Russia e Ucraina, si trovarono con i rubinetti chiusi Paesi europei come la Slovenia (in quel caso dovette intervenire l'Italia, con un intervento di soccorso urgente), la Bulgaria e la Slovacchia. Ricorderete che la Slovacchia si trovò costretta a chiudere le fabbriche per due settimane, perché non aveva più energia per mandarle avanti, appunto perché le interconnessioni energetiche infraeuropee non ci sono.

Personalmente, sono dell'idea che gli eurobond proposti dal ministro Tremonti e dal primo ministro Juncker potrebbero essere utilmente utilizzati, ma – come lei sa – ci sono difficoltà addirittura sull'istituto dell'eurobond e questo è un qualcosa che effettivamente ci preoccupa.

È stato chiesto quali saranno le posizioni dell'Italia sugli obiettivi di disavanzo vincolanti. Per ora, è una posizione prevalentemente tedesca, che non è stata ancora affrontata. Noi abbiamo detto che valuteremo i criteri di disavanzo. Abbiamo ottenuto un risultato, ovvero che il disavanzo dei Paesi sia valutato in base alla sostenibilità complessiva e non solo in base al debito pubblico. Questo è uno degli argomenti che si discuteranno, cioè quali saranno i criteri per calcolare il disavanzo. Alla luce di questi criteri, potremo ovviamente esprimerci. L'orientamento è quello di considerare la sostenibilità complessiva di un sistema Paese e non solo una componente come il debito pubblico. Spero che si vada in questa direzione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua disponibilità e tutti voi per aver partecipato a questa seduta.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo

I lavori terminano alle ore 16,35.

